

## Battesimo di Gesù Anno C - 2025

Lc 3,15-16.21-23

C'inoltriamo nell'anno, nel tempo ordinario: il Battesimo è il grande portale di passaggio dai misteri dell'infanzia alla vita pubblica di Gesù. Inizio tra gli inizi. Non senza un profondo senso narrativo, Luca colloca a seguito dei pochi versetti che descrivono il battesimo, la genealogia di Gesù, ormai trentenne. È l'inizio. E Luca, nella sua brevità, introduce piccoli particolari suoi particolari, rivelanti, nel senso che indicano il passo per il nostro cammino di oggi.

Battesimo, Tentazioni, Esordio nella Sinagoga (Lc 3,21 - 4,30) formano in Lc un trittico il cui protagonista è Gesù, rivelato nel suo mistero di Figlio, nella sua relazione singolarissima con lo Spirito Santo.

Lo stesso dettato grammaticale segnala la peculiarità di questo evento nella vita di Gesù, secondo Luca. Solo un verbo coniugato all'indicativo (v. 21): tutti gli altri all'infinito.

Avevamo all'inizio dell'Avvento meditato l'avvio solenne del capitolo 3 di Lc, dedicato alla figura di Giovanni Battista, riconoscendovi quasi la solennità di un Prologo a tutta la narrazione.

Studiando il Vangelo, capiamo che il racconto del battesimo di Gesù ha costituito non piccolo d'imbarazzo per i quattro evangelisti. Un problema. Come? Il "più forte", il Santo, in fila con i peccatori e soggetto al precursore? E - in linea con quello scandalo - intuiamo stare anche la verità del nostro battesimo. Il farsi storia vissuta, ordinaria, del nostro battesimo in Gesù.

Quando Gesù, agli inizi narrati dal Quarto Evangelista, dice a Natanaele: "Vedrai cose più grandi, ...: *vedrete il cielo aperto*" (Gv 1,50-51), in realtà fa riferimento all'esperienza che ha appena segnato una svolta decisiva nella sua stessa vita, l'esperienza battesimale. Là ai margini - alle sorgenti del Giordano, ultimo di tutto il popolo - quell'atto subito dell'immersione nel peccato del mondo, è per Gesù fondamentale. Ed è la radice di ogni esperienza cristiana. Immersione tra la folla di persone equivocate, che in Gesù si fa preghiera. Preghiera che inaugura la grande apertura del cielo. E lo Spirito che scende, e la Voce su di lui.

Si parla, nella narrazione di Luca, di due battesimi, quello di Giovanni e quello di Gesù: "Io vi battezzo con acqua ... Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco" (3,16). Profonda differenza. Giovanni aveva richiamato nel deserto, attorno al Giordano, folle che intravedevano una possibilità di cambiamento, di rigenerazione, di cui si sentiva acuto il bisogno. Era un battesimo nell'acqua, ma non certo per questo ritualità vuota: impegnava a cambiare mentalità, ad adempiere la giustizia. Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; i militari siano lontani da ogni forma di violenza; gli esattori delle tasse da ogni forma di arbitrio. Ma non era ancora il battesimo in Spirito Santo e fuoco. Era solo un primo passo. Necessario, forse.

È importante, certo, il gradino della giustizia. Ma non basta. Il battesimo di Gesù è altro, e apre, squarcia il cielo, per lui, per sempre, per tutti - sarà anche l'esperienza di Stefano nell'ora del martirio: è immersione nel peccato umano (del Battista non si dice che sia stato battezzato), si trasforma in preghiera. Apre il cielo - è battesimo in Spirito santo e fuoco. Va oltre la giustizia.

Il cielo aperto. Una rottura anche in cielo, una crisi instauratrice di novità, questo immergersi nelle acque del Giordano, dopo trent'anni di silenziosa condivisione della vita quotidiana. Crisi innovatrice, rispetto a tutte le vie "nostre" (Is 40, prima e seconda lettura).

Eppure quello squarcio passò inosservato. Avvolto dallo Spirito, nell'abisso della folla meticcia. Annegato nell'anonimato. Condotta da un'energia interiore, abitato dal soffio di quella passione che sospingerà Gesù fino al compimento: "Di un battesimo devo essere battezzato e come sono angosciato fino a che si compia" (Lc 12,50).

A compimento del mistero del nascere, Gesù è battezzato. Sappiamo che (più esplicitamente per il II e il IV Vangelo), tutto nella narrazione di Gesù comincia col Battesimo. Su questi due eventi si fonda la testimonianza a lui, il Signore (At 1,22). È da quel battesimo al Giordano, che Gesù coglie in sé la Voce; è quel desiderio veemente (Lc 12,49-50) che lo attira verso la pasqua.

Gesù, affondando nelle acque della conversione umana, ne esce trasformato: emergendo come Agnello - subito dopo gettato nella prova. Gli atti e le parole che esprimerà nel tragitto successivo, in quei tre densissimi e brevissimi anni, saranno l'esplicitazione di questo momento d'inizio che manifesta il senso dell'incarnazione. Compire ogni giustizia. Compierla, e superarla - proprio nella forma del Servo. Che vuol dire: lui, l'Unico, uomo figlio, e uomo fratello. Uomo che (sapendosi l'amato di Dio) arriva alla consapevolezza di sé attraverso l'incontro -mite e umile - con il volto dell'altro, sfigurato e disarmante, a cui dare risposta. **Uomo in forma di servo**. Uomo vulnerabile, raggiunto da ogni umana debolezza: "Non spezzerà la canna incrinata, non soffocherà lo stoppino dalla fiamma smorta". Eppure saldo. È questa la sua forza. La giustizia "compiuta" che punta "oltre", che corrisponde all'atto con cui Gesù si addossa responsabilità per l'uomo ingiusto, peccatore: "lascia fare, per ora, perché conviene che *così* adempiamo ogni giustizia" (Mt 3.15).

Il battesimo di Gesù, nella redazione di Luca, ha questa particolarità: ci è presentato come momento di autocoscienza, attraverso la relazione con l'Abbà. Stava in preghiera, il cielo si aprì e discese su di lui lo Spirito Santo e, poi, la Voce a rivelare che lui è il figlio amato. Quasi che la manifestazione accadesse tra le pareti dell'anima, ma in cospetto alle folle. Nel segreto della coscienza in preghiera: dove puoi prendere coscienza di chi sei e della missione cui sei chiamato nel mondo - proprio mentre sei uno dei tanti. Un momento in cui ti è dato esperire Dio, la sua vicinanza. E il cielo che si apre. In mezzo alla folla.

Un momento di radicale coscienza interiore. Che è sorgivo. Il Battesimo di Gesù al Giordano nella redazione di Luca sottolinea questo particolare: è un vissuto interiore di Gesù, in preghiera. Che non è per nulla isolamento. L'immersione nello Spirito si accompagna, indissolubilmente, secondo il racconto del Vangelo, all'immersione nell'umano.

Gesù immerso con tutti, confuso nella fila di tutti i peccatori, e ultimo: uno come chiunque; nessuna separatezza, nessuna distanza. È, questo battesimo, il sacramento contro la distanza, contro l'indifferenza, contro la lontananza. Contro la segregazione dei puri.

Gesù, viene detto “figlio amato” proprio mentre è immerso come tutti gli altri, questi poveracci marginali; con tutti, e per tutti, nelle acque. Gesù non ha selezionato, non si è immerso nelle acque con i giusti. Si è immerso nelle acque con i peccatori. Da qui, la fede nel Dio di Gesù è un’esperienza immersiva nell’umano più abietto. Ma, aperto a conversione.

E il Vangelo è la via qui aperta da Gesù, che inizia - a trent’anni, figlio di Adam (Lc 3,38) - mettendosi in fila con i peccatori. Ultimo della fila. Colui nel quale ogni cosa è stata creata, s’immerge negli abissi più infernali. Lui, innocente, non giudica nessuno dei peccatori con cui è mischiato, non dice parola: si mette in fila, ultimo, spinto da quell’irresistibile legame con Padre - che lo mette in preghiera.

Gesù rappresenta per noi - proprio oggi - la “via altra”, nuova e vivente, attraverso il proprio corpo. E ci fa vedere, e prendere distanza dalla via vecchia. La quotidianità, sotto la luce di Gesù che scende nelle acque ultimo della fila, con i peccatori, viene ridisegnata nella sua topografia: via “altra”. È il cuore della sinodalità. *Peregrinantes in spe*.

Come ha capito bene al suo tempo Pacomio, nella sua singolare esperienza del coincidere della vocazione monastica con l’esperienza battesimale, è una separazione per immergersi, in preghiera, nell’umano; per “servire l’umanità” ...

“Per altra via fecero ritorno al loro paese” (Mt 2,12). La settimana scorsa eravamo rimaste qui. Sulla domanda quale sia per noi oggi, dopo aver vissuto insieme la celebrazione della manifestazione di Dio nella nostra carne, la nostra via “altra”. Il battesimo di Gesù apre la via della risposta.

In questa settimana in cui il tempo di Natale si prolunga oltre l’Epifania, ci è stato dato il tempo per meditare nel cuore, nel riprendere i passi della quotidianità, sul sogno di questa strada “altra”. Dischiusa dal mistero del farsi carne di Dio, nel Figlio. Come riempire di senso - oggi, con le nostre priorità che premono - tale “alterità” cui il Vangelo ci fa pensare?

Ogni volta che ci poniamo come giudici e censori, è la via vecchia.

Ogni volta che ci auto-esoneriamo dalla conversione al Vangelo, è la via vecchia.

Ogni volta che stabiliamo un confronto in cui l’altro è allontanato; è perdente, o è classificato, o condannato, è la via vecchia.

Non si impara automaticamente la via “altra”. Non basta il sogno. Non bastano gli anni, i decenni di vita da battezzati. È necessario aver visto Gesù, l’Umile; e condiviso la sua preghiera - abitarvi stabilmente. Dalla via aperta da Gesù - tra Betlem e il Giordano - veniamo istruite sul punto nodale della alterità della strada. Umiltà, è l’unica cosa che importa, dice Gesù nel suo manifestarsi, immergendosi nelle acque del peccato del mondo. L’unico vero nuovo inizio.

“Gesù, quando iniziò, aveva trent’anni” (Lc 3,23), dice il versetto di Lc immediatamente successivo al racconto del battesimo, e poi a questo incipit seguono i 76 nomi degli antenati - fino ad Adamo. Trent’anni decisivi: anni di silenzio, di sottomissione, per capire. Ne ha avuto bisogno lui, il Figlio di Dio. E poi, in fila con i peccatori per farsi immergere nel fondo dell’abisso. Preannuncio del compimento del suo cammino sulla terra. Alla fine, infatti, sarà ancora - e Luca lo sottolinea

particolarmente - l'immersione nella morte in mezzo ai malfattori (Lc 22,37) a dire chi è Gesù, il Figlio amato. Questa lunga pazienza, condivisione solidale del limite umano, del peccato, fino al segno estremo: la sua umiltà è il sigillo della via "altra", indica lo stile fondamentale, il sapore della sua alterità. Talmente Altro è Gesù, che si identifica con tutti i perduti.

Anima profonda, nucleo infuocato, della via "altra" di Gesù è che - nel battesimo - tutto avviene mentre Gesù è in preghiera. Quella preghiera che - soprattutto Luca lo sottolinea - è il filo continuo che per tutta l'esistenza di Gesù, sottende ogni suo atto e parola. L'ambiente dove germoglia l'altra via è questo dialogo che tutto e tutti abbraccia. Dentro il dialogo con il Padre, si pone questo inizio per un approdo che sarà sancito ancora dal dialogo con il Padre. Una comunicazione profondissima, per la quale Dio si riconosce, si compiace, si riflette in questo sconosciuto figlio di Adamo. Da qui, fino all'ora ultima. "Nelle tue mani affido l'anima mia". Da immersione a immersione.

Gesù esce dalle acque battesimali rivestito di esultanza. Al punto che la liturgia dei "tria miracula" presenta l'immersione di Gesù, servo, nel Giordano come esperienza nuziale!

Confuso nella fila e immerso nelle acque profonde, Gesù ne è emerso quale nuovo Adamo, manifestazione luminosa della "bontà e umanità" di Dio (seconda lettura). Attraverso la sua preghiera che ha fatto splendere la sua carne, nella nudità di un figlio d'uomo confuso tra i peccatori abbiamo visto aprirsi il cielo. Quella preghiera e quello Spirito come colomba, lo hanno poi spinto nel deserto, in una durissima lotta. Tutto il mistero del battesimo di Gesù è avvolto di silenzio e ignoranza dei circostanti. E noi dove siamo?

Oggi ancora questa ignoranza può riprodursi in noi, di noi che celebriamo il Battesimo di Gesù. Dobbiamo fare molta attenzione. Se lo celebriamo ignorando la profondità di questo mistero che ci coinvolge radicalmente, perdiamo un tesoro immenso.

*Maria Ignazia, Viboldone 12 gennaio 2025*